

IL CENTROSINISTRA



In fila per votare alle precedenti primarie del Pd

Definite le regole I renziani: porcata

● **L'elettore può registrarsi fino al momento del voto, anche del secondo turno, ma con procedura distinta**

SIMONE COLLINI
ROMA

Le regole ci sono. Le polemiche anche. Sciolto anche l'ultimo nodo, riguardante il doppio turno, il Collegio dei garanti ha varato le norme che candidati ed elettori dovranno rispettare per le primarie del 25 novembre (con eventuale secondo turno il 2 dicembre nel caso in cui nessuno sfidante ottenesse il 50% più uno dei voti validi). E Matteo Renzi e i suoi sostenitori vanno all'attacco, fi-

no a definire il regolamento, come fa la responsabile del tour del sindaco fiorentino Simona Bonafè, «una porcata degna del miglior Calderoli».

Come anticipato nei giorni scorsi da *L'Unità*, per votare si dovrà prima sottoscrivere (dal 4 novembre fino al giorno del voto) un appello pubblico a sostegno del centrosinistra e iscriversi all'Albo degli elettori: «Tale registrazione dovrà avvenire con procedure distinte dalle operazioni e dall'esercizio del voto». E questa è la prima norma contestata. La seconda riguarda chi potrà votare al secondo turno. Dopo una lunga discussione, si è deciso di mantenere aperta la possibilità di registrarsi anche in due giornate tra il 27 novembre e il 1° dicembre a tutti «coloro che dichiarino di essersi trovati, per cause indipendenti dalla loro volontà, nell'impossibilità di registrarsi all'albo degli elettori entro la data del 25 novembre». Non ci sarà insomma l'obbligo di provare con documentazione varia

IL DIBATTITO

Fioroni: «Con Bersani ma non di Bersani»

«Stiamo con Bersani ma non siamo di Bersani». Lo ha detto Beppe Fioroni presentando il comitato di sostegno al segretario Pd alle primarie. Sostegno che l'ex popolare lega a due condizioni: «Che il Pd resti un soggetto di centrosinistra e non socialdemocratico e che l'alleanza sia tra riformisti e moderati e non un'alleanza sinistra-sinistra».

Primarie che, ha aggiunto, «stanno diventando primarie di parole e fumo» e «Bersani è stato fin troppo attento ai toni. Qui parliamo di Cayman e di età, ma nessuno ha capito quale sia il programma di Renzi. L'unico chiaro finora è quello di Bersani».

l'impossibilità di iscriversi entro il primo turno (come chiedeva il Pd, scontrandosi su questo con Sel). Spiega Luigi Berlinguer, che presiede il Collegio dei garanti, che «il Paese ci guarda e si attende anche attraverso questa occasione partecipativa un contributo al riscatto della politica e della serietà». Ma per il fronte renziano questa norma, insieme all'obbligo di registrarsi con «procedure distinte dalle operazioni di voto», è una «porcata» che impedisce proprio quella partecipazione che si vorrebbe garantire.

Per Salvatore Vassallo le regole «trasudano in ogni dettaglio la volontà di respingere gli elettori meno identificati e fedeli» e le primarie, dice Domenico Petrolo, così «vengono trasformate in una corsa ad ostacoli». Per il coordinatore del programma di Renzi, Giuliano Da Empoli, «queste sono regole 2 geneticamente modificate», fatte solo per far vincere qualcuno». E lo stesso sindaco di Firenze interviene nella polemica dicendosi «senza parole per le regole che hanno fatto oggi».

Parole che non piacciono alla portavoce del comitato Bersani Alessandra Moretti: «Le regole sono quelle che l'assemblea nazionale ha votato all'unanimità. Renzi ha deciso di non esserci in quell'occasione. Evidentemente non è abituato a discutere e confrontarsi negli organi collegiali ma nei teatri tra i fan. La democrazia però è una cosa seria, così come sono serie queste primarie di coalizione per individuare il prossimo candidato Premier del centrosinistra». Nico Stumpo dice che i garanti andrebbero ringraziati e non accusati, che è meglio abbassare i toni, archiviare i vittimismo e discutere di contenuti. «Se qualcuno pensa che si possa andare avanti così fino al 25 novembre - dice il responsabile Organizzazione del Pd - vuol dire che ha sbagliato intento».

Quel giorno i gazebo rimarranno aperti dalle 8 alle 20. Per votare bisognerà esibire al seggio un documento di identità, la tessera elettorale e il «Certificato di elettore del centrosinistra» rilasciato al momento della registrazione. Si potrà esprimere un'unica preferenza. Nel caso nessun candidato dovesse ottenere il 50% più uno dei voti validi, il ballottaggio tra i due più votati si terrà il 2 dicembre.

Sono state definite anche le regole riguardanti i candidati: potrà correre chi raccoglierà entro giovedì 20 mila firme in almeno 10 regioni, è previsto un tetto alle spese di 200 mila euro, sarà obbligatorio pubblicare la rendicontazione delle spese e saranno vietate le pubblicità a pagamento sui media.

Swoboda: amarezza per gli attacchi a D'Alema

GIUSEPPE VITTORI

«Sono sorpreso per gli attacchi personali rivolti a Massimo D'Alema, una delle personalità più rilevanti del centrosinistra italiano ed europeo, molto stimato e apprezzato tra i progressisti europei per il ruolo svolto come Primo ministro italiano e ministro degli Esteri». Lo dichiara Hannes Swoboda, presidente del Gruppo dei socialisti e democratici al Parlamento europeo, commentando gli attacchi rivolti al presidente di Italianieuropei. «A Massimo -proseguivano il mio sostegno e la mia stima, anche per il ruolo importante che sta svolgendo in Europa come presidente della Fondazione di studi progressisti europei». «Credo -conclude Swoboda- che gli attacchi dovrebbero essere rivolti verso il centrodestra, non verso esponenti della nostra famiglia politica».

Leri sulle primarie del Pd è tornato lo stesso Massimo D'Alema, a margine di un forum dell'industria europea promosso dall'Spd a Berlino. A chi chiedeva che intendesse dire, quando nei giorni scorsi ha sostenuto che se le primarie del Pd fossero vinte da Matteo Renzi, sarebbe disposto a «combattere», l'ex premier ha risposto così: «Siccome il Paese ha bisogno di coesione e unità, bisogna sostenere chi è portatore di coesione e unità. E cioè Bersani».

D'Alema ha anche ricordato che anche i democratici americani, quando hanno dovuto scegliere tra Clinton e Obama, erano divisi, e poi hanno governato insieme». «Questa è la normalità della democrazia», ha aggiunto rispondendo a una domanda sullo scontro all'interno del partito con Matteo Renzi. «Noi siamo un partito democratico, e stiamo discutendo. Abbiamo promosso le primarie per avvicinare la politica ai cittadini». Infine un riferimento alle vicende europee di questi giorni: «La sensazione è che questa Europa forte della Merkel sia solo un rafforzamento del controllo tedesco sugli altri paesi, e questo non è accettabile».

«Scelgo il segretario perché include e guarda avanti»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Si fa presto a dire «finita la fase uno, la rottamazione». Secondo Walter Verini, braccio destro di Walter Veltroni, che in queste primarie appoggerà Bersani, le «ferite inferte» non si cancelleranno tanto presto. Ma non è per questo, spiega, che non voterà il sindaco di Firenze. «Le mie ragioni del sostegno a Bersani sono politiche, si fondano su questo». Anche se le preoccupazioni per le primarie «restano tutte in piedi». **Verini, finita la rottamazione. Un sospiro di sollievo?**

«La questione è un po' più complessa di come la pone Renzi. E come se uno arriva, ti pesta e poi ti dice, «bene, questa era la prima fase». Questa idea populista ha prodotto ferite molto serie perché ha innestato in un momento di crisi, motivata, della politica, la convinzione che si potesse risolvere tutto con un ringiovanimento anagrafico. La clava che usa Renzi è molto pericolosa perché assolve una politica che non sa rinnovarsi».

C'è chi pensa che l'appoggio a Bersani di molti veltroniani nasca da questa campagna che ha portato ad un passo indietro dell'ex segretario. È così?

«La scelta di molti di noi, cosiddetti veltroniani, e la mia in particolare, è politi-

ca. Veltroni ha fatto un passo indietro non per Renzi ma perché con il suo gesto ha voluto dimostrare che la politica, quando vuole, sa rinnovarsi da sola e riconnettersi con la società. Noi pensiamo che tra i candidati alle primarie il profilo di governo di Bersani sia il più adeguato. Crediamo molto allo spirito originario del Pd, quello del Lingotto, e questa capacità di sintesi e di inclusione non può essere fatta con strappi, cancellazione di storie e resettazione del percorso delle persone. Confidiamo nella capacità di Bersani non solo di portare la sinistra nell'ottica della sintesi riformista, ma di vivere le nuove sfide con la testa rivolta in avanti. Renzi non dimostra di avere assetti inclusivi per riuscirci».

Eppure in passato non avete mancato di rimproverare a Bersani uno sbilanciamento troppo a sinistra. Cosa è cambiato?

«Il Bersani dell'intervista al Sole24ore dello scorso agosto e quello dell'Assemblea nazionale del 6 ottobre è stato convincente. Ha parlato di verità e non di propaganda. Se guardiamo la foto di Parigi, Gabriel non esiste più, i tedeschi scelgono il riformatore Peer Steinbrück; Miliband sta portando i laburisti verso un profilo molto riformista e Hollande deve fare i conti con la realtà tassando sì i grandi patrimoni ma anche le imprese. Questo ci dice che il

L'INTERVISTA

Walter Verini

«Gli chiedo di preservare il partito dal rischio di ritorni identitari. Siamo ancora pagando il vizio d'origine: il correntismo»



centrosinistra se vuole vincere deve usare parole di verità, per questo ho detto che la Carta d'Intenti è ambigua: non conteneva un riferimento preciso a Monti. Dobbiamo essere orgogliosi di aver fatto nascere questo governo e con lo stesso orgoglio dobbiamo dire, se e quando toccherà a noi, che governeremo tenendo insieme rigore, crescita ed equità».

Verini, lei si dice preoccupato per come finiranno queste primarie. Teme per la tenuta del Pd?

«Di queste primarie mi preoccupano due aspetti. Il primo: la Carta d'Intenti nella sua genericità non garantisce una alleanza credibile perché vi hanno aderito coloro che appoggiano convintamente Monti e coloro che vogliono cancellare tutto il patrimonio di questi mesi; il secondo aspetto riguarda il fatto che andiamo ai gazebo senza conoscere la legge elettorale e il programma della coalizione».

E del fatto che tra renziani e resto del partito ci sia una frattura profonda non si preoccupa?

...

«Veltroni ha fatto un passo indietro per dimostrare che la politica sa rinnovarsi da sola»

«In questo caso la preoccupazione nasce dal fatto che sento persone appartenenti a questo o a quello schieramento dire che se ne andranno se vince il candidato che non sostengono. Temo un ritorno identitario di storie che non si sono amalgamate, vorrebbe dire la fine del Pd. Ecco perché chiedo a Bersani, in quanto segretario, di preservare il Pd da questo rischio. È anche questo uno dei motivi per cui lo appoggio. La verità è che noi stiamo pagando anche un vizio di origine, il correntismo, che ha impedito la nascita di un dibattito vero e il riconoscimento del merito».

Ma anche Renzi la pensa così su questo punto.

«No, nella maniera più assoluta. Lui non si è mai schierato contro il correntismo, questa è stata la battaglia di Veltroni. Non è un caso se i veltroniani oggi non appoggiano tutti lo stesso candidato. Noi siamo persone libere che hanno condiviso un percorso, che vogliono bene al Pd, non abbiamo capicorrente che dettano la linea. Renzi fa un'altra operazione, rischia di sostituire il rinnovamento con il ringiovanimento e l'applauso facile. Mi auguro, però, che non venga visto come un corpo estraneo perché lui e chi lo sostiene sono elementi fondamentali nel Pd. Non possiamo strappare con violenza storie che sentiamo diverse. Questo è quello che fa lui, non noi».